

# Orfani biologici: «Adesso diteci chi siamo»

## Figli di padri anonimi

**Caroline e gli altri dell'associazione Anonymous Us sono nati da genitori genetici che non hanno mai conosciuto. Con grande sofferenza**

**ELENA MOLINARI**  
NEW YORK

**C**aroline, di Pittsburgh, ha 35 anni e fa parte di Anonymous Us un'associazione americana di figli di donatori di sperma. Si tratta di un gruppo, uno dei tanti, formato da giovani e adulti nati da coppie sterili (a volte da donne lesbiche) grazie a gameti altrui, che si ritrovano su Internet per discutere delle loro origini e di come convivono con l'assenza di un padre biologico.

Caroline, che preferisce non rivelare il suo cognome, dice di non pensare spesso al suo "donatore". Ma che, quando succede, «questi pensieri mi disturbano in un modo difficile da spiegare – racconta –. So che ho il naso e la statura bassa di mia mamma, ma il resto di me è un mistero». I suoi genitori le hanno detto che suo padre non era il suo "genitore biologico" quando aveva nove anni e da allora è iniziato un lungo cammino di comprensione di sé. «Quando ero una ragazzina – dice – immaginavo che mio padre fosse qualcuno in tv. Qualcuno famoso. O un autore di un libro che mi era piaciuto. Inventavo delle storie e me le ripeteva infinite volte nella testa. Questa fase durò a lungo, fino ai 16 anni, credo. Poi ho cominciato a sentirmi ingannata». Parte di lei si sentiva derubata di metà della sua identità, parte rifiutata da un padre «che non voleva saperne niente di me». Si sentiva privata di una parte della sua famiglia, anche se aveva due genitori che le volevano bene. Una situazione paradossale, a meno che in un Paese non sia in vigore la fecondazione eterologa, s'intende.

In quegli anni, ogni volta che si accorgeva che era diversa dal resto della famiglia, che si muoveva diversamente, che parlava diversamente, Caroline si chiedeva se erano tratti ereditati dal suo "anonimo" padre. Poi è iniziata la rabbia. «Non ero arrabbiata con mia madre per avermi desiderato, ma ero arrabbiata con la società che mi aveva messo al mondo in questa situazione precaria. A un certo punto mi sono vista scivolare verso l'autodistruzione emotiva. Ero ossessionata dalla ricerca del mio vero padre, e dalla paura che, una volta trovato, mi avrebbe respinta. Ho cominciato a respingere l'uomo che mi aveva cresciuta e a farmi del male, con comportamenti autolesionisti».

L'amore di sua madre l'ha salvata. «Mi ha incoraggiata a vedere uno psicologo per anni e questo mi ha aiutato. Ho smesso di cercare il mio padre biologico. Non mi piace pensare che, molto probabilmente, sono nata solo perché uno studente aveva bisogno di soldi. Ma, lentamente, sto imparando a vivere con questa realtà».

